

LA PELLE D'OGNA

Un'intervista con Daniele **Biacchessi**, cronista d'inchiesta, scrittore civile, oggi "autore" di teatro civile. Anche lui ha iniziato come critico musicale, ma presto la vita lo ha portato oltre le parole. Con lui, attraverso la sua emotività percorriamo la nostra storia, purtroppo attraverso gli episodi più brutti.

di Massimo Del Papa

Ti fa effetto essere intervistato su queste pagine dopo che ci hai collaborato a fine anni Settanta? Più che effetto mi fa piacere. Credo di essere stato il primo a scrivere in Italia di folk inglese, sicuramente il primo a parlare dei Chieftains. Eravamo giovani. Adesso ascolto prevalentemente jazz, ma ho visto CSN ed è stato un bel vedere. Sono ancora eccezionali. Forse il solo Stills ha perso qualcosa, ma l'uso che fanno dei plettri e le armonie vocali sono ancora grandi.

Parliamo di cose serie. La storia o la memoria è un titolo forte, ambizioso. Anche polemico? Riassume molti anni del mio lavoro. Perché i libri sono una grande esperienza, ma hanno accorciato il loro ciclo di vita; vengono assaporati, acquistati, venduti entro pochi mesi, per colpa di un mercato saturo. Allora io avevo questo sogno, fare volare le mie parole, farle uscire dalle pagine e lasciarle libere di raggiungere quanta più gente possibile. Così questo lavoro è la comprensione di quello che io considero la parte migliore dei miei libri...

Cioè la tua memoria...

Sì. Ma anche la Storia e la Memoria di un Paese, 60 anni

d'Italia scanditi dalla musica. Anni lontani e vicini, Sant'Anna di Stazzema è di 61 anni fa, quei bambini che giocano e vengono trucidati dai nazifascisti... e ora, proprio poche settimane fa, 10 ergastoli. Ci siamo ancora.

Se non era per quei fascicoli ficcati negli armadi, e usciti nel '94 quasi per caso...

... dalla sede della Procura generale militare. Chiamati giustamente armadi della vergogna. 2272 stragi avvenute mentre i tedeschi e i fascisti erano in ritirata. Io sono dell'Appennino tosco-emiliano, sono cresciuto con questi racconti, dentro questi racconti, e i nomi dei Priebke, dei Kappler stavano già in quegli armadi. Non si può parlare di "resistenza" se non si parte da qui. Perché tutto è stato occultato, e c'è una parte dello spettacolo in cui dico: "bisogna scegliere da che parte stare". Dopo questo prologo con gli armadi della vergogna, parto con Piazza Fontana, 1969, e arrivo alla stazione di Bologna, 1980. I bambini del '69 sono cresciuti, guardano la lapide della stazione. E leggono di date, di bambini come erano loro. Sono sempre loro. I bambini di Sant'Anna. Bambini che vanno al mare... e in mezzo c'è Brescia, altra bomba.

Io faccio sentire il sonoro, che è tremendo, è uno dei pochi documenti diretti che abbiamo di una strage...

Sessanta anni e un intero dopoguerra di eccidi e di misteri. Questa è la nostra storia, e, quanto alla memoria, è sempre forte la tentazione di dimenticare. Che storia abbiamo avuto?

No, non penso ci siano misteri. Diffidate quando vi parlano dei misteri.

In realtà è tutto chiaro, sappiamo perfettamente...

È sempre l'io so di Pasolini...

Sì, penso che Pasolini ci abbia azzeccato in pieno, ha detto tutto con quella frase: ci sono state stragi impuniti, personaggi saliti su un palcoscenico enorme, quello della strategia della tensione, per compiere atti efferati in nome di un mondo diviso in due, una guerra non ortodossa, a bassa intensità, non dichiarata ma c'era, che ha lasciato nelle piazze, nelle strade, nei treni gente innocente. E che non comincia con piazza Fontana, comincia con Portella della Ginestra, con l'eccidio di Salvatore Giuliano...

Anche lui poi neutralizzato, da un cugino manovrato dal Potere, in circostanze torbide...

Sì, se ci pensi bene è come nelle saghe antiche: alla fine, il mietitore di morte viene ucciso, il carnefice viene sacrificato dai carnefici che lo muovono.

È una dinamica costante, sì. Anche questa è storia italiana.

Quello che purtroppo noi vediamo, è che si sa che cosa è accaduto, si sa chi sono quelli che hanno messo le bombe, conosci i nomi, e a differenza di Pasolini, che scriveva nel '74, abbiamo anche le prove perché decine di bravi magistrati, di giudici, di giornalisti coraggiosi hanno scoperto, hanno raccolto le prove. Però non si riesce a trasferire la verità storica in verità giudiziaria, processuale, acclamata. Guarda proprio Sant'Anna: ci hanno messo 61 anni a condannare i responsabili, il meno vecchio ha passato gli 80. Per piazza Fontana la Cassazione fa una cosa incredibile, dice: la bomba è stata messa da Freda, da Ventura ma non li si può più processare. E finisce così, con un enorme amaro nella bocca di tanti. Questo è un Paese di funerali, di lapidi sparse e a tutto questo la politica, che ha colpe enormi, senza differenze tra schieramenti...

Il prezzo della democrazia, è stato di avercela ma limitata,

controllata. Dopo Yalta, non i colonnelli greci, ma il freno a mano tirato dall'America. Per Moro questo stato di cose andava almeno corretto, e hanno corretto lui. Oggi nessuno vuole rischiare di fare la stessa fine...

Partiamo dal colpo di Stato in Cile nel 1973. Tutti sapevano che gli americani finanziavano le operazioni coperte nell'intero sud america. Nel 1999 il presidente Clinton de-secreta i documenti e rende noto che Kissinger, futuro premio Nobel per i negoziati di pace in Vietnam, e Nixon, poi travolto dal Watergate, erano d'accordo con l'ambasciatore americano a Santiago per organizzare il colpo di Stato. In quelle de-secretazioni sono emerse anche decine di operazioni condotte in Italia. In Italia tutto tace perché la classe politica ha posto un veto. Le associazioni dei familiari delle vittime delle stragi nel 1984 hanno presentato 100.000 firme in Senato per una proposta di legge con cui abolire il segreto di Stato. Nessuno l'ha mai presa in considerazione. Io ne ho scritto in uno dei libri cui sono più legato, *Un attimo vent'anni*, per i familiari delle vittime della stazione di Bologna. La risposta della politica sta in un libro del presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Migliaia di ore di audizioni di terroristi di destra e sinistra, informatori, forze dell'ordine, testimoni, storici, giudici, giornalisti, milioni di atti, vere enciclopedie di documenti... Ed è uscito un piccolo libro, *Segreto di Stato*. Questa è stata la risposta della politica. È scandaloso.

E pensiamo che i documenti sull'affaire Moro neanche Clinton li ha scoperti!

Non c'è dubbio.

Allora ti chiedo: ce l'ha, la nostra politica, la possibilità di fare luce, almeno un po'?

Quello che sappiamo di questo Paese, si deve a singole persone della Commissione Stragi che sono andate in America. Qui non si trova nulla. Per il solo caso di Fausto e Iaio ci sono decine e decine di occultamenti. Figuriamoci piazza Fontana,



DANIELE BACCHELLI

Moro... io sono certo che non esistono servizi "deviati", i capi dei servizi sono nominati dal presidente del Consiglio, dal quale direttamente dipendono. Chi era primo ministro quando spariva un aereo dal cielo e saltava per aria la stazione di Bologna?

Uhm, direi lo stesso che era al Viminale quando fanno ammazzare Moro.

Ecco. Allora diamogliela per buona da ministro dell'Interno; ma un primo ministro ne sa di più! E lui conferma alla guida dei Servizi Santovito, P2, e poi Belmonte, Musumeci, condannati per depistaggi sulla stazione di Bologna. Cioè una valigetta su un treno, nel gennaio '81, con lo stesso esplosivo usato nella stazione di Bologna. Insieme a un mitragliatore messo lì da uno della banda della Magliana, Massimo Carminati...

Carminati è indiziato pure per Fausto e Iaio...

Precisamente. Ora, non è possibile che un presidente del Consiglio non possa sapere cosa fanno gli alti funzionari da lui

nominati e a lui referenti. Si deve assumere la responsabilità di ciò che accade!

È diventato presidente della Repubblica, il Picconatore. Fermiamoci un attimo. Proprio poche ore fa, è emersa un'inquietante struttura clandestina chiamata Dssa, non si è capito molto, pare una sorta di Gladio del Duemila guidata da personaggi ambigui, legati a Gelli, alla destra neofascista e, pare, ai servizi. Perché da noi il passato non passa?

Per tante concause, alcune le abbiamo elencate. La politica che si deresponsabilizza, anzi difende, sostanzialmente, gli assassini. Cosa che puoi fare in tanti modi: li fai fuggire all'estero, possiamo fare decine di nomi, due per tutti: Mambro e Fioravanti. Che non hanno solo la strage di Bologna, hanno il giudice Amato, il poliziotto Evangelista detto Serpico a Roma, lo studente Scialabba...

E poi i contatti con la Magliana...

... che sono stati accertati. Ecco, il passato che non passa. Nel '99 trovi Carminati con le forze dell'Ordine mentre è in corso il

processo Pecorelli, che lo vede imputato come presunto killer...

... con un presidente del Consiglio, poi tutti assolti....

Ecco. E te lo ritrovi in un caveau del Tribunale di Roma a trafugare documenti di avvocati, di giudici... nel 1999! Allora quando ti trovi queste cose, queste nuove Gladio, queste assoluzioni di piazza Fontana...

Ma secondo te le libertà stravaganti di Mambro e Fioravanti, di Moretti, sono casuali? Gente con più ergastoli, che dopo 12 anni è fuori...

Io non amo la galera, ma è certo che questi non hanno mai collaborato coi giudici. Neanche Moretti.

Anzi, ha detto sempre e solo ballie. Qui rimando il lettore al Mucchio 535 con l'intervista a Sergio Flamigni.

Però c'è da dire una cosa. Alla

ALTRO

fine non hanno vinto. Oltre i quasi 500 morti e circa 4000 feriti delle stragi di destra, i 131 morti e 2500 feriti del terrorismo di sinistra, oltre le decine e decine di magistrati uccisi dalle mafie, a quel brav'uomo di Giorgio Ambrosoli...

Ecco, ma ci sono frange che continuano a pensare che questa gente non serviva a nessuno, che dipinge i giudici antimafia come torturatori, gli Ambrosoli, i Biagi strumenti del regime...

Mettiamola così: questo attacco mirato, continuo contro vittime innocenti ma soprattutto contro la democrazia italiana, che prosegue ancora oggi, in altre forme, ma prosegue, inesorabile è arginato da una straordinaria mobilitazione di persone: in piazza Duomo dopo Fausto e Iaio, in

cortei tra gli applausi, quelli che rovinavano il Re Nudo al Parco Lambro con l'assalto ai polli nel nome di un proletariato che non gli apparteneva... erano dentro di noi. Ma sono stati sconfitti.

Cosa pensi di chi dice: 'Chi se ne frega di ciò che è accaduto a Marco Biagi, non ci appartiene, era un nemico di classe...'.

Chi pensa male, veramente vive male, come diceva Nanni Moretti! Sono fortunatamente una esigua minoranza. Cui bisognerebbe spiegare che alla fine i terroristi hanno ucciso gente per bene: prendiamo per esempio gli ultimi omicidi brigatisti. Un professore che usciva da casa a piedi dopo aver baciato la moglie, 128 passi in via Salaria, sparato da dietro un cartellone pubblicitario. Un uomo di mediazione, del dialogo, con-

sappiano che sono già sconfitti! Prendi Cesare Battisti: è stato condannato in via definitiva, senza se e senza ma... chi difende queste persone sappia che è già stato sconfitto! Dalla storia! Ci ho fatto anche un libro, mai contestato. Perché gli atti vanno letti. Fino a prova contraria chiunque è innocente fino a sentenza definitiva. Dopodiché, uno che ha ucciso diventa un terrorista. Guarda, io sono per la chiusura degli anni di piombo. Per i condannati in base alle leggi speciali, come quella di Cossiga, occorre chiudere, perché se rubavi un motorino finivi impunito per banda armata. Sono anche convinto che Scalzone ed altri che non hanno ammazzato né ferito nessuno, che ancora stanno a Parigi, debbano subito tornare in Italia. Per loro ci dev'essere una prescrizione.

pistola in mano. E con me c'era la stragrande maggioranza.

C'è chi dice: ma c'era una guerra. La Comunità di Capodarco, dove ho fatto l'obiettore, il '68 l'ha interpretato aprendo le porte ai disabili e rendendo loro dignità di persone.

Ecco perché lezioni di storia da questa gente non ne voglio. Perché non hanno diritto... c'era chi si svegliava la mattina alle sei e andava davanti alle fabbriche a volantinare, a incontrare i lavoratori, a organizzare assemblee, andavano nelle periferie a difendere la povera gente dagli sgomberi, organizzavano scuole popolari nei quartieri poveri. E poi c'erano quelli che si alzavano alle 6 e andavano a curare i magistrati o il povero Tobagi in via Solari e li ammazzavano. In nome di quale popolo italiano? Chi gli aveva



piazza Maggiore dopo il rapido 904, dopo piazza Fontana, dopo Brescia, dopo l'Italicus, pensa a Claudio Lolli, "ho visto anche degli zingari felici", quelli che tentano di ricostruire Palermo dopo Falcone e Borsellino... quelle persone, cioè noi, cioè la maggioranza, cioè la parte migliore, hanno impedito che la democrazia venisse sconfitta. L'hanno difesa.

Poi in modo trasversale, né destra né sinistra. O tutt'e due, ma non era quello il punto.

Tutti. Quell'operaio della Pirelli che dopo piazza Fontana, ai funerali, con quel mento in fuori, quelle ciglia nere, quello sguardo incalzato, che chiedeva alla telecamera: a chi giova? Ma sono stati sconfitti. Quelli che pensavano ai colpi di Stato militare, e quelli di sinistra, non le sedicenti BR ma le vere BR. Quelli come Marco Barbone, che lanciavano le molotov e poi rientravano nei

sulente del sindacato, e di Basso-lino; tre anni dopo uccidono un professore che torna dal lavoro in bicicletta, nel centro di Bologna. Non è un caso che abbiano ucciso i riformisti. Ma non i riformisti del cazzo, quelli veri, che fanno le riforme davvero. Saranno sconfitti quelli che pensano che con la violenza e con le rivoltelle si fa politica. Perderanno per la nostra stessa intelligenza e la nostra capacità di guardare al futuro. Lo dico a te che mi intervisti per "Il Mucchio", con un pubblico fatto anche da molti giovani: è proprio lì il punto. Questa Storia italiana, questa Memoria dev'essere trasferita con nuovi strumenti, con nuove idee. E il modo migliore è parlare alle nuove generazioni col loro linguaggio. Voi l'avete capito bene.

Con fatiche che non t'immagini. Quelli che ancora oggi pensano con gli stessi criteri del passato,

Non c'è dubbio.

Ma uno Stato democratico non può transigere con chi è stato condannato in via definitiva per omicidio. Gli anni di piombo si chiudono in questo modo. Superiamo gli effetti delle leggi speciali. Ma i signori: Giovanni Alimondi, Cesare Battisti... questi qua, gli italiani non li vogliono. Stiano là! Non ci rompano i coglioni!!!

L'ho scritto tal quale. Se li tengano i francesi, ma non ne facciano degli eroi...

E poi scrivi anche questo, per favore: non ci interessano le lezioni di storia da questi personaggi. Fateci un piacere: state zitti. Non parlate! Niente lezioni! Io facevo politica nei '70, prima in gruppi extraparlamentari, poi entravi nel Pci... idee che rivendico. Ho fatto politica davvero, nelle piazze, nelle strade... però non ho mai avuto una

dato il mandato? Quale assemblea popolare, democratica gli ha dato incarico di ferire e uccidere? Ma quale guerra civile?!? Ma de che?!? Quelli che hanno trasformato la lotta da politica ad armata c'erano, erano anche tanti, c'è stata una sottovalutazione del fenomeno, non li si può rendere tutti terroristi. Ma chi sbaglia paga. Prendi Sergio Segio, uno dei capi di Prima Linea, responsabile di diversi omicidi. Non si è pentito. Non è stato irriducibile. Si è dissociato. Ha scontato tutto. Oggi lavora con don Ciotti a Libera. Si è pentito nel senso vero, cioè ha dimostrato di essere trasformato, di non avere più le stesse idee. A me piacciono le persone lineari, che pagano quello che debbono, che si difendono nei tribunali. Perché Battisti non è mai venuto a difendersi in tribunale? Ha osato dire che veniva giudicato da tribunali speciali... Tribunali speciali! Ma cosa dici?!?

Questo è un latitante che s'è sottratto, è riuscito a farla franca... la gente che parla di lui non conosce una riga di pagine di documenti! Non sa nulla! Perché gli scrittori, specialmente quelli di narrativa, sono poco avvezzi alla lettura dei documenti. Quelli che dicono che Battisti non è un terrorista ma un innocente, sostengono anche che Fioravanti e Mambro sono innocenti. L'humus culturale di questa gente, che si capisce chi sono, sono scrittori affermati, provenienti dalla cultura degli anni Sessanta, a volte ottimi professionisti... ma non si debbono occupare di cose che non conoscono, cose di questo tipo. Sulle quali vanno lette tutte le pagine. Solo per la stazione di Bologna sono 655.000 pagine, ti ci vogliono 2 anni solo per i processi. Più i vari fascicoli riservati... Così anche per l'omicidio Calabresi: diciamola la verità, che è stato un omicidio di sinistra. Basta coi complotti, con queste storie. Io Adriano [Sofri] l'ho intervistato tante volte, lo conosco, però nel libro che ho fatto ho detto: basta con le palle, diciamo che è stato un assassinio maturato in quell'area magmatica della sinistra, come mi dice Scalzone.

Lo diceva anche Rostagno ad Aldo Ricci prima d'essere ammazzato: "Se questi non la smettono di rompermi i coglioni, io dico chi ha ammazzato Calabresi". Lo stesso Erri De Luca, poco tempo fa: "Prima liberate Sofri, poi vi diciamo la verità".

Perciò la verità storica va difesa. Perché viene attaccata improvvi-

samente, Stiamo sui fatti. La dietrologia a tutti i costi, il vedere complotti ovunque hanno fatto danni enormi.

Ma come hai fatto a condensare nel tuo *reading* una mole simile? Si immagina un lavoro documentario imponente, la materia è sterminata...

Eh, è un lavoro pesante perché devi scegliere le parole, devi pesarle. In generale, mi schiero dalla parte delle facce delle persone, delle emozioni che per me è una scelta politica. Come alla stazione di Bologna, come sul rapido 904: porto chi mi ascolta dentro questo treno, coi suoi profumi di pane, di salame tagliato, di gente dal sud... E poi c'è questo finale di speranza, quest'insegnante che torna alla stazione di Bologna coi suoi due bambini che passano cantando felici davanti a questa lapide e lei si ferma e si ricorda che oggi è il 2 agosto. E dice ai bambini poche parole, dice che tanti anni fa c'erano tanti bambini, proprio qui, che stavano per andare al mare e non ci sono mai arrivati, non li hanno fatti partire. E quei bambini tornano all'inizio, ai bambini di Sant'Anna, tornano vivi. Guardano lontano, capiscono che possono anche morire e imparano la paura. Ma in quell'attimo hanno la percezione di un futuro. E tutto finisce con Laura, che ha gli occhi della memoria.

Scegliete le sedi martoriate, la quinta è quella della tragedia e si fa sostanza, carne viva. Cosa succede a recitare la strage di Bologna proprio alla stazione?

Io l'ho portato alla stazione, sì, e... non lo so, io... Sono cose che... stanno dentro. Un'esperienza dolorosa. Distrugge e...

Perché per raccontare, in forma di monologo, l'inferno italiano hai scelto il jazz di Coltrane, di Parker, di Gordon?

Perché raccontare con *Round Midnight*, questo suono lunare, malinconico, le facce delle persone alla stazione, mi dava la sensazione giusta. Poi il jazz è la mia sensibilità. I *reading* in Italia non li fa quasi nessuno, in America invece sono stati una delle forme di espressione più importanti e nascevano proprio dalla cultura jazzistica. Coltrane è Coltrane, cosa puoi dire di più? Ci sono pezzi di Dexter Gordon, molto rotondi, che danno il senso di un clima... soprattutto la scelta del sassofono, mi è parso adatto al teatro civile. Il sax è una voce, una seconda voce umana, modulare, espressiva. Io avevo bisogno che alle mie parole, razionali, storiche, potesse corrispondere anche qualcosa di irrazionale, di magico. Allora il jazz, il sassofono mi portano la magia che mi serve: tu puoi immaginare un'altra storia, parallela a quella che ti racconto. Sei libero.

Ma l'Italia ce l'ha ancora, una coscienza comune? O si limita ad assorbire la memoria riproposta, con fatica, da qualcuno e poi la espelle?

No, c'è. È quello che dicevamo prima. È quella coscienza ad avere sconfitto chi minacciava la democrazia. Ci sono cose che si fanno perché è giusto farle e basta. E la gente reagisce in un modo... a volte ci si mette anche il caso. Il 29 settembre 2004 la stazione di Bologna è stipata delle facce dei familiari delle vittime, e mentre parlo di un treno che arriva sul binario 1 un treno arriva sul serio; e mentre parlo di bambini che corrono senza sosta, due bambini cominciano davvero a correre senza sosta... ne sono uscito devastato. Sono molto laico, non credo a chissà quali forme di presenza, però... si è materializzato qualcosa, una corrente... Poi a Napoli il 23 dicembre, alla stazione, per i familiari del rapido 904, ho fatto

solo quell'estratto lì... e loro stanno ad ascoltare in un silenzio denso, e alla fine vengono uno per uno a ringraziarmi e io non parlo, non riesco più a dire nulla. Domenica ero a Sant'Anna, e arriva la sentenza, 10 ergastoli... ma che vuoi che ti dica!

Questa corrente emotiva si ritrova anche nei tuoi libri, che immergono chi legge nell'atmosfera. Prendi *Fausto e laio*, o l'ultimo su Tobagi. Ci si ritrova nella città di quel periodo, in quella fase storica: è una città che vive con i protagonisti. E tutto si capisce meglio.

C'è una ricerca, che parte da lontano, per unire la narrazione, il racconto ai dati oggettivi dell'inchiesta. Con il libro su Tobagi mi pare d'aver trovato questo equilibrio. Il fatto è che quando io racconto certi personaggi non riesco a starne fuori. Al di là di Fausto e laio, che erano miei amici, ma più in generale... Io penso molto per immagini e scrivo di conseguenza. E questa immagine di quest'uomo, Marco Biagi, che gira in bicicletta in via Valdonica, in questa città tranquilla, dove la gente dovrebbe essere ragionevolmente serena, mi ha appassionato. Così come per D'Antona mi ha conquistato quell'immagine, proposta da Olga D'Antona, lei e Massimo ragazzi sulla spiaggia di Ostia, con una chitarra, a volersi bene, a pensare al futuro... Non puoi raccontare se non hai una ferita nel tuo cuore, che gli altri possano capire. Noi siamo testimoni...

Siamo testimoni.

Testimoni. Che vanno a cercare per gli altri, e raccolgono, e trasferiscono la Memoria. Noi abbiamo il dovere della Memoria. Ed è faticoso. Occorre informarsi, sapere di cosa si parla. Devi farti tu stesso memoria. Lo devi fare soprattutto per le nuove generazioni. ■

CHI È BIACCHESI

Daniele **Biacchesi**, giornalista e scrittore. Caposervizio di "Radio24-Il Sole 24 Ore". Docente di teoria del linguaggio radiofonico all'IFG, istituto Formazione Giornalismo di Milano. Ha pubblicato quattordici libri d'inchiesta. Da *La fabbrica dei profumi* (Baldini&Castoldi, 1995), fino a *Walter Tobagi. Morte di un giornalista* (Baldini Castoldi Dalai, 2005). È autore, regista e interprete di teatro narrativo civile: i suoi ultimi spettacoli sono *La storia e la memoria* (2004) - il 3 e 4 ottobre, ore 10 e 21, Matera, all'auditorium e nelle scuole - e *Fausto e laio, la speranza muore a 18 anni* (2005). In preparazione, *La Fabbrica dei profumi*, il racconto di Seveso in occasione del trentennale del disastro all'Ilcmesa.

retedigreen@retedigreen.com

ALTRO